

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X

APRILE 1947

NUOVA SERIE
FASCICOLO QUARTO

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA: L. 700. / ESTERO L. 1400.

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 100. /

IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ

Auch'io sono diventato un uomo; almeno, così dicono. Tutti siamo ridiventati uomini perchè siamo ridiventati finalmente liberi. Io però, talvolta, mi pongo, tra me e me, il quesito se non sono diventato anche tanto perchè non riesco a rendermi esatto conto della grandezza del dono avuto e non capisco bene quello che vuol dire godere la propria libertà. Tuttavia mi guardo bene dal parlare male della libertà; non sono un uomo coraggioso, io; o, almeno, non voglio rischiare di perdere alcune poche cose alle quali tengo e nemmeno voglio passare per un codino e magari correre il rischio che mi si faccia qualche brutto scherzo.

Frattanto, affinché la porinaia non sappia come io la penso e vada poi nel vicinato a pettegolare, a raccontare chissà quali fandonie e a farmi nascere qualche guaio, non mi sono abbonato ad alcun giornale. L'uomo ha le idee del giornale che compera. Quindi non compro il giornale sempre alla stessa edicola; a me piace molto « L'Osservatore Romano », perchè ci piglio gusto a leggere Echi e commenti; e mi frego le mani quando il suo direttore (che è quel Conte che al tempo del fascismo l'ha passata brutta), sbatte al muro chi parla male della Chiesa; si tratti di comunisti, di liberali, di socialisti, te li piglia in giro che non osano più aprire becco; ma, come si fa? se mi vedono con in mano L'Osservatore Romano, chissà che dicono di me! A dire il vero, sarei curioso di comperare l'Avanti o l'Unità, per conoscere bene come quei signori la contano oggi; se dicono ancora che la religione è l'oppio del popolo; vorrei vedere come mettono d'accordo l'imperialismo russo con le rivendicazioni democratiche della libertà, e altre coserelle. Ma me ne guardo bene. Ho un amico comunista e tipografo; lui li legge tutti i giornali comunisti e socialisti; è un propagandista, pagato con fior di quattrini, e fa parte del suo mestiere leggere i giornali; non è riuscito deputato perchè una donna democristiana gli ha beccato via i voti. Vado talvolta a trovarlo e allora si discute; lui mi tira fuori gli argomenti degli scrittori dell'Unità e dell'Avanti: Togliatti, Nenni, Basso, Silone, Sereni e io..., senza spendere quattrini, imparo ciò che voglio. Ma non lo posso fare di frequente. Poi, ogni volta, torno a casa con un dolore qui al fianco; e il medico mi ha detto che non mi debbo arrabbiare.

Come correttivo, vado a sentire i padri che predicano al Gesù; lì me la godo; la libertà non è una esigenza del vivere in società, ma dello spirito, dell'anima; la libertà, ha dimostrato l'altra sera un dotto padre gesuita della Civiltà Cattolica, è la vittoria dello spirito.

Senonchè, tornato a casa mia, mi accorgo che un conto è predicare e un conto è vivere. Poichè sono un appassionato lettore di libri, specie di filosofia, ho cercato nei libri chi mi insegnasse un poco bene che cos'è la libertà; mi sono arrabattato leggendo gli

esistenzialisti francesi; sono passato da Marcel a Sartre; poichè mi persuadevano poco sono andato a pescarmi Aut-aut e Don Giovanni di Kierkegaard. Ahimè! Cosa mi è venuto in mente! Ma quello è un malato! E mi è venuto a memoria un autore che leggevo in gioventù: il ginevrino Aniel, un autore che ho dovuto lasciare da parte perchè mi faceva animalare anche me di malinconia; in fondo questi esistenzialisti mi fanno girare la testa inutilmente; con tanti libri che ho nella mia libreria (io ho una bella libreria! però i libri che leggo due volte sono pochini); ho capito che, se c'è una schiavitù materiale, c'è anche una schiavitù intellettuale. Oggi sono tutti esistenzialisti, ieri idealisti, l'altro ieri positivisti. Sono tutti liberi costoro nel pensarla in questo modo?

In confidenza vi dirò che io so bene di non essere proprio un uomo libero; ad esempio, non posso rinunciare alla mia tazza di caffè alle sedici; per un pezzo, durante la maledetta guerra di questi anni, me ne sono dovuto privare; ma da che gli Alleati sono entrati in Roma non ci ho più rinunciato alla mia tazza di caffè. Almeno per questo, siano benedetti da Dio gli Alleati, anche se ho corso rischio qualche volta di farmi arrotare dalle jeep; fortuna per me che sono svelto a tirarmi vicino al muro! Dunque, bevo ogni giorno due tazze di buono e autentico caffè e non ci rinuncio per nulla al mondo a questa libertà. Non voglio ammalarmi. E non voglio e non posso dopopranzo e dopocena rinunciare alla libertà di fumarmi in pace il mio saporitissimo mezzotoscano. Strilla mia moglie; con lei strilla, acutissima, mia figlia, e compie il terzetto degli strilli, profonda questa, la domestica, Genoveffa, che per essere da quarant'anni con noi, comanda anche lei e reclama anche lei i suoi diritti alla libertà. Dicono che io faccio pazzare la casa; allora mi rifugio in qualche angolo molto nascosto (facile capire dove) e beato me lo fumo il mio toscano in piena libertà. Alla mattina, debbo essere alle nove al Ministero; ho un capodivisione che comanda e non scherza con noi; lui sì può prendersi la libertà di assentarsi mezza giornata per una pratica al Tesoro o alle Finanze; il che gli dà modo di fare una passeggiata ed anche una chiacchierata con qualche collega di quei Ministeri. Perchè io sia pronto alle nove al Ministero mi debbo levare alle sette; ma tutte le mattine, appena sveglio, mi volto dall'altra parte a fare un altro pisolino; tanto che ho dovuto comperarmi una sveglia a ripetizione. E ho bisogno di molte altre libertà. Alla sera, ad esempio, ho bisogno di riconfortarmi con un buon bicchiere di vino; ma ci vuole il permesso di mia moglie, che me lo vieta, perchè, dice lei, io ho la pressione alta; perciò curo il momento buono e, quando non sta attenta, mi verso un secondo bicchierino alla fine del pranzo.

Sono libero! Evviva la liberazione dalla schiavitù! Viva la libertà!

Credevo che fosse giusto ragionare così se non che, state a sentire cosa mi capita. Il mio signor capodivisione (una volta si diceva: il commendatore) mi ha dato ordine l'altro giorno di trovarmi a Montecitorio perchè portassi certe scartoffie che dovevano servire al nostro Ministro che doveva rispondere a una interrogazione (lui è democristiano; un bravo uomo; un padre di famiglia; ma quei benedetti deputati di sinistra, forse per causa del Tripartito, non gli fanno la vita tranquilla e lui non gode in libertà il piacere di essere ministro). Terminata l'interpellanza, e quindi il mio ufficio, ho filato in una tribuna del pubblico per sentir parlare quei signori che rappresentano il popolo e che in nome di quella benedetta libertà, causa di tanti mali, ogni tanto, se le dicono grosse. Lo confesso: avrei avuto piacere sentire darsi addosso qualunquisti e comunisti. Ho sbagliato. Parlava un ometto piccolo, con occhiali, con aria di professore; pareva che facesse lezione: ma che forza di ragionare! e aveva un certo intercalare come dicesse ai suoi ascoltatori: mi sono spiegato bene? avete capito? è chiaro? Ho saputo poi che era un democristiano, professore all'Università di Firenze, un uomo mezzo santo, alla Ferrini che, per dirla in breve, era il santo in pantaloni. Parlò della persona umana, dei suoi diritti, dei suoi doveri, ecc. A dire il vero, proprio tutto non ho capito bene.

sia perchè ero in piedi, sia perchè era vicino a me una smorfiosa, profumata da far girare il capo, e irrequieta come una tarantola, ma che deve spendere un sacco di soldi in colore per pitturarsi; continuava a ripetere a un giovanotto vicino a lei: " Si è mai dato che alla Camera si vengano a fare del'e prediche? " Non dico che cosa è successo quando il prof. La Pira ha invocato l'aiuto della Madonna. A me, che sono di cuore tenero e che ascolto volentieri le prediche, mi si sono inumiditi gli occhi (con il pensiero, per non farmi vedere ed udire, ho lanciato al prof. La Pira un bel bacio e un " bravo "); ma quella signora: " Anche la Madonna e i Santi! Dove sta la libertà di parola, di venir qui a fare la predica? "

Io invece, rimiuginando quello che il prof. La Pira ha detto della persona umana e dei suoi diritti, mi sono avviato a Via Vittorio Veneto, per andare dal mio confessore (un cappuccino, che è un predicatore, uomo dotto, e un confessore di qualità!); e mi ripassava nella mente un certo libro del Maritain sulla persona umana e mi dicevo: ecco, la conquista della libertà dell'uomo sta proprio nella conquista della propria persona; e mi veniva a mente un certo libro di Berdiaeff, letto sere prima: L'esclavage et la liberté de l'homme (io vado cercando i bei libri stranieri, perchè non si dica che sono un ignorante!), un libro nuovissimo che avevo letto proprio al mattino: " La libération spirituelle ne s'obtient qu'au prix de luttés... La libération spirituelle signifie une victoire sur la force qui tend à aliéner l'homme de lui-même... Mais l'homme devient esclave facilement, sans s'en apercevoir. Il se libère grâce au principe spirituel qui lui est immanent, grâce au pouvoir qu'il possède de se soustraire au déterminisme extérieur... La libération spirituelle est la réalisation de la personne, de l'intégralité de l'homme "

Rimiuginando questi pensieri mi trovai ai piedi di Padre Camillo. Avevo appena finito di raccontare le mie miserie. " Mio caro signore, mi disse un poco rude il padre, siamo alle solite; è la solita storia di ogni settimana; lei è schiavo delle sue abitudini, dei suoi desideri di benessere, della sua paura di combattere, della sua paura di morire. E se questa fosse l'ultima volta che potesse confessarsi? Ci ha pensato? " No, io non ci avevo proprio pensato che oggi debbo morire; e non ho nemmeno voglia di fermarmi su questo pensiero; pensare alla morte mi dà un certo senso... e a Campo Verano ci vado solo per recitare il rosario per i poveri morti. Me ne andai via dai Cappuccini meglio mogio, dopo aver recitato in chiesa la penitenza: " Sei Pater, Ave e Gloria " (il mio cappuccino è abbondante, in fatto di penitenza). Già, riflettevo, tornando a casa; in un tempo in cui tutti parlano di libertà, in cui tutti proclamano i benefici della libertà, in cui tutti reclamano più libertà, noi poveri uomini siamo qui a combattere con la schiavitù dei peccati, delle abitudini, della paura di morire. Come fare a liberarmi dalla schiavitù?

Arrivai a casa, un poco preoccupato; avevo fatto tardi. " Il signore arriva alle sette (fu il saluto di mia moglie che era già seduta dinanzi alla fumante minestra); il signore non si ricorda che la moglie, la figlia e la nostra povera Genoveffa abbiamo questa sera l'unica sera di libertà, per andare a vedere il teatrino in Parrocchia. Ma già; la donna oggidì e, in primo luogo, le mogli, le figlie e anche le nostre povere Genoveffe sono oggi schiave del marito, perchè il marito sia libero di fare i suoi comodi "

Sono andato a letto quatto, quatto, senza rispondere e senza fumare il mio mezzo toscano, considerando che il " cammino della libertà " è lungo e difficile e sognando la mia scrivania all'ufficio al Ministero e le mie scartoffie. Almeno là sono libero; qualche volta suono il campanello per vedere se sono proprio io il caposegione; compare l'usciera: " Comandi, signor cavaliere? " E gli faccio portare una grossa " pratica ". Veramente sono libero perchè a qualcuno comando anch'io.

VIR SIMPLEX